

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Ufficiale per i sodalizi: Sezione del C.A.I. di Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.E.M. Milano, Auronzo (Cadorina), Besozzo, Bologna, Cittadella, Cuneo, Ivrea, Parma, Saluzzo, Varese, Sottos. «Montagna» Aosta, «Flor di Rocca» Milano, F.A.L.C. Milano, Gr. Sciatori «Penna Nera» Milano, P. C. A. Lodi.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO Ordinario: Italia L. 20 - Estero L. 45 Benemerito - L. 50 - Sostenitore - L. 100

Publicità commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi Rivolgersi all'Amministrazione del giornale

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni di cui è organo ufficiale ESCE IL 1 E IL 16 DEL MESE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE MILANO (IV) - Via Plinio N. 70 Una copia separata Lire UNA

Il 20° Campo nazionale C.A.I. - U.G.E.T. sospeso dopo il primo turno

In data 6 agosto corrente il Presidente della Sezione C.A.I.-U.G.E.T. di Torino, Gino Genesio, inviava alla Presidenza generale del C.A.I. la seguente comunicazione: «Mi scrivono dalla Val Veni che le nostre piccole tende spariscono ad una ad una dal verdissimo declivio e che il XX Campo nazionale C.A.I.-U.G.E.T. segnerà nella sua vita di pochi giorni il cospetto di quelle montagne che da sole ci hanno dato tanta passione e tanta forza per affrontare con serenità tutte le situazioni...»

quasi altrimenti potrebbero essere spesi in modo migliore. Noi depreciamo coloro che tendono a peregrinare da rifugio ad albergo per soddisfare l'appetito; troppi esempi dimostrano che il male c'è. Ecco perché gli accenni che la Sezione U.G.E.T. fa sulle origini organizzative del Campo nazionale, trovano nella Presidenza Generale la più viva comprensione e congratulazione. Occorre, come giustamente viene sostenuto, che gli Accantonamenti siano diffusi. E ben vero che l'organizzazione sulla personale volontarietà e l'esperienza, ma tuttavia una prudente espansione può essere predestinata come norma per le Sezioni, anzi forse ancor più per le Sottosezioni. So-

no questi piccoli nuclei affiatati e condotti da vicino da un capo che possono avere interesse agli accantonamenti nei Rifugi e nei paesetti di alta montagna. L'esempio della Sottosezione «Flor di Rocca» di Milano con i suoi accantonamenti in Valmontey (Gogne) è mirabile. Le Sottosezioni universitarie non avranno che riprendere le tradizioni di una volta; l'organizzazione centrale degli Studenti universitari dovrà per prima cosa procurare gli Attendamenti o gli Accantonamenti. Io non dubito che la Commissione potrà tra non molto dettare delle norme indirizzate e di organizzazione che saranno accolte con interesse da tutte le Sezioni del C.A.I. GUIDO BERTARELLI

coperta da un caratteristico soffitto rossigno e poi ci si cala qualche metro girando lo spigolo del Campanile per canali difficili si perviene sotto la cima. Indi si traversa a sinistra per roccie gialle e strapiombanti molto difficili perché friabili e con solo appigli per le mani. Si perviene così al cima di Terzo Campanile, sul quale domina lo spuntone a forma di aquila. Ometto con biglietto - Ore 11.

Gli per la parete Nord calandosi per un cammino con roccia friabile, fin sopra una grande cengia che conduce a sinistra sull'acuta forcella fra il terzo e il quarto Campanile. Si attacca questo direttamente dalla forcella per spigolo e poi un po' a sinistra in versante Nord per una fessura che in alto si apre. Forte strapiombo (difficoltà 5° grado). Giunti ad una grotta formata da un masso incastrato si sale per un canale verticale di roccia gialla e friabile fin sotto ad un soffitto. Si volge a sinistra per parete e si ancora per una decina di metri. Indi a sinistra ad imboccare un nuovo cammino che in alto si stacca. Si sale fin sotto un soffitto ruvido ed un grande pilastrone molto difficile. Per una parete friabile si è in vetta al Quarto Campanile (ore 1 - Ometto con biglietto). Ci si cala a Nord per parete verticale e friabile (usando il canale di roccia gialla) fino all'altezza di un fango roccioso giallastro che si erge di fronte, a Nord, la parete del Campanile strapiombante. Di qui, con l'aiuto di uno spuntone, si cala una cengia che porta a un ventimetro (cordino lasciato sullo spuntone). Si giunge sulla forcella fra il Campanile e il detto fungo. Si gira la base del fungo a sinistra per cengia che porta a un canale di roccia gialla e friabile. Poi si scende alla forcella sotto la quale si trova il detto fungo. Si scende alla forcella sotto la quale si trova il detto fungo. Si scende alla forcella sotto la quale si trova il detto fungo. Si scende alla forcella sotto la quale si trova il detto fungo.

La commemorazione di Mario Tedeschi al Castello Sforzesco

Il 5 luglio scorso, nella grande sala dei Bronzi al Castello Sforzesco di Milano, ha avuto luogo la commemorazione di Mario Tedeschi, fatta dall'avv. Camillo Giussani per incarico del C.A.I. e della C.T.I. La bellezza e la severità del luogo erano di cornice magnifica ai molti assistenti della montagna presenti per onorare la memoria di Mario Tedeschi. L'avv. Camillo Giussani, il notaio alpina dalla parola vivificante e profonda della passione per la montagna, è stato l'interprete più esauriente di quanto Tedeschi, più altamente, è quello di un faticato apostolo, in parole ed opere, della diffusione dell'alpinismo a scopo educativo; e fu poeta per la sua piena e pronta risposta ad ogni richiamo di bellezza che gli venisse da una visione di natura. L'oratore ricordò con commossa parole l'addio che Mario Tedeschi disse alla montagna proprio nella notte prima del suo addio, scritto al Villaggio Alpino in mezzo a quella sua famiglia di adozione, ancora una volta associando alla bellezza della natura il culto della bontà. «Io sono un alpinista, ho annunciato in un ambiente di severa grandezza, fu ascoltata con interesse e con commozione da trentacinquanta soci amici di Mario Tedeschi. La Presidenza delle due Associazioni erano presenti con molti membri del Consiglio Direttivo, e il Consiglio della Sezione di Milano. Abbiamo notato, fra i molti, l'avv. Carlo Bonardi, presidente della C.T.I. e presidente della Sezione di Brescia del C.A.I., il dott. Guido Bertarelli, Reggente del C.A.I. l'ing. Franco Tedeschi e signora, l'ing. Maria Teresa Sica, il dott. Carlo Tedeschi, l'ing. Aldo Bonaccorsi per il C.A.I., l'ing. Mario Bertarelli, il dott. Attilio Gerelli, Eugenio Ferreri, Stefano Antonio Benni, Mario Belio, Oreste Schiavo, avv. Attilio Piro, Luigi Ferrero, Giuseppe Vola, Ettore Moretti, Barberis, Mambretti, Contini, Mantovani, Romani, Vitali, Marzio, Labiani, Mani, Schiavo, De Tisi. Vice Reggente Guido Alberto Rivetti, venuto a Milano il giorno prima, si era associato e scusata la sua assenza. Il nostro giornale era rappresentato da Gaspare Fasini. In tutto rimase il senso di grato animo per l'omaggio così profondamente sentito ed offerto all'amico scomparso. Ricordiamo che dopo la commemorazione e la raccolta dei fondi per il Rifugio Mario Tedeschi a Pluraler, le onoranze si concluderanno con l'edizione del volume in 800 pagine «Le Alpi al Popolo» degli scritti di Mario Tedeschi.

La commemorazione di Mario Tedeschi al Castello Sforzesco

Udienza alpina che è stata anche questa volta pronta, affettuosa e generosa. Ai di là dalle aride cifre c'è una vera e propria testimonianza della stima che godeva il nostro amico nell'ambiente alpino; ed è soprattutto per questo che la famiglia ha gradito l'offerta. In questi giorni ci siamo incontrati con la signora Bettella ed il piccolo Luigino e «il dolore è sempre cocente nel loro cuore, abbiamo nondimeno osservato l'evidente conforto per tanta affettuosa solidarietà». In questa occasione ci è stato dato l'opportunità di riproverla di ritornare il più grande ringraziamento della famiglia Bettella per tutti i buoni che, in un modo od in un altro, hanno voluto testimoniare tale solidarietà: «ma, il nostro giornale e la notorietà del Caduto hanno trovato una simpatica eco. In molti casi si tratta di piccoli importi, ma non per questo meno significativi. Ci spiace di non poter pubblicare, per la ristrettezza dello spazio, il lungo elenco nominativo degli offerenti. La somma raccolta raggiunge le L. 34.725 con offerte giunte da parecchie località oltre Padova: evidentemente l'invito fatto a suo tempo dal nostro giornale e la notorietà del Caduto hanno trovato una simpatica eco. In molti casi si tratta di piccoli importi, ma non per questo meno significativi. Ci spiace di non poter pubblicare, per la ristrettezza dello spazio, il lungo elenco nominativo degli offerenti.

Nostalgie alpine

Ferragosto di guerra! Non sono andato in montagna quest'anno. Troppe amarezze nel cuore e forse anche la montagna, di questi tempi, non è più incontaminata come un tempo e nell'armonia sublime del suo inarrivabile incanti, è ombra da nubi procellose che guastano la purezza dei cieli e sconvolgono di sotto i piedi i candidi cespugli di stelle alpine e le roseggianti oasi del rododendro in fiore. Forse anche l'età non più giovanile, contribuisce a rendere incerte quelle decisioni che un tempo avevano la loro realizzazione immediata, quando, pronunciato il nome di una impresa alpinistica, trovava cento entusiasti che senza mangiare e senza riposare, interrompevano il lavoro quotidiano per lanciarsi verso le altitudini supreme a ritemperare le energie ed a sollevare lo spirito. Ma, al mio «Eremo delle Muse» sulla sponda lombarda del Verbano arriva la posta e con essa due copie del «Scarpon» che risvegliano tutte le nostalgie d'un tempo. «Genesi di una salita»; «Due prime sul monte Bianco»; «Putta una vita su la montagna»; «La Vergine sui monti»; «Piccoli rifugi»; «In Grigna meridionale», sono tutti articoli che richiamano a mente ore serene di pace e di esaltazione quando, carichi di sacco e di corda, ecco alzarsi il mare e si andava incontro all'avventura, colcoando sentieri, scalando rocce o gradinando ghiaccio, si teneva in fraternità d'intenti verso quelle vette che erano la nostra meta, la nostra conquista, la nostra vittoria. Leggendo il giornale dunque, ecco rivivere in me la prima delle escursioni, quando stimolato da quell'entusiasmo della montagna che fu Antonio Omio, in costume tartarresco io facevo i primi passi del neofita dell'alpinismo, su quei «tre» in montagna e che ancora oggi la palestra dell'alpinismo per tutti i lombardi che s'iniziano al più nobile degli sport, all'ammaestramento della montagna, alla rigenerazione dei propri muscoli debilitati da troppo lunghe e serventi permanenze in città. Ma io «Scarpon» ha aperto su le sue colonne anche una sottoscrizione per un rifugio alpino da intitolarsi a Mario Tedeschi. Ed ecco allora il pensiero correre alla sua memoria, a quel «tre» in montagna, a quel rifugio alpino, a quella montagna che non viviamo e nel stendere che, questa guerra di così grandi e cosmiche proporzioni e di così spietata universalità non è altro che un richiamo severo e ammonitore alla realtà della vita terrena, che non è: «che una faticosa e spesso sanguinosa scalata della parete dolomitica del cielo», «penoso travolgimento della crisalide umana nata a formare l'angelica farfalla», e continuo sacrificio di fatica e di dolore per la redenzione e per la conquista di una vita superiore ed eterna», si dichiara convinto che: «se l'Idio, che solo conosce uomini e tempi, ha addossato alla nostra generazione pesti e problemi formidabili come gli attuali, fa, verso di lei, un atto di suprema e nobilitante fiducia, supponendo la nostra possibilità a risolverli»; e se ci chiama e soffre in questa misura, gli perché conosce e apprezza la nostra alta capacità di sacrificio». E col sacrificio parla della montagna. «E neppure dobbiamo lamentarci e meravigliarci da questa vocazione al sacrificio non siano esclusi nemmeno i giovani; perché nulla è più solidamente formativo della loro personalità umana e cristiana di questa abitudine al sacrificio; nessun spettacolo è più profondamente ed eloquentemente educativo di quello che o-

gni giorno e da ogni parte oggi loro è offerto. E' il clima duro dell'Alpe, la sferza del vento, il gelo della tormenta, e non già il clima dolce e artificioso della serra, quello che ci dà i fiori ruoti della montagna. Sono i tempi duri di limitazione di vita come quelli che noi viviamo e nel stendere che, questa guerra di così grandi e cosmiche proporzioni e di così spietata universalità non è altro che un richiamo severo e ammonitore alla realtà della vita terrena, che non è: «che una faticosa e spesso sanguinosa scalata della parete dolomitica del cielo», «penoso travolgimento della crisalide umana nata a formare l'angelica farfalla», e continuo sacrificio di fatica e di dolore per la redenzione e per la conquista di una vita superiore ed eterna», si dichiara convinto che: «se l'Idio, che solo conosce uomini e tempi, ha addossato alla nostra generazione pesti e problemi formidabili come gli attuali, fa, verso di lei, un atto di suprema e nobilitante fiducia, supponendo la nostra possibilità a risolverli»; e se ci chiama e soffre in questa misura, gli perché conosce e apprezza la nostra alta capacità di sacrificio». E col sacrificio parla della montagna. «E neppure dobbiamo lamentarci e meravigliarci da questa vocazione al sacrificio non siano esclusi nemmeno i giovani; perché nulla è più solidamente formativo della loro personalità umana e cristiana di questa abitudine al sacrificio; nessun spettacolo è più profondamente ed eloquentemente educativo di quello che o-

Prime invernali in Val Malenco

Monte Pradaccio La cordata Oreste Viganò (detto «lo zio»), Bertuzzi Oreste, Paganini Enzo del C.A.I. Gallarate e la signorina Elda Amilcar di Chiesa V.M. ha portato a termine il 19 marzo s.s. la prima ascensione invernale al Pizzo Pradaccio (m. 3700) in Val Malenco. Partiti alle ore cinque dalle «Cave di pietra ollare di Chiesa», dove avevano pernottato, e portatisi ai laghetti di Sasseria, raggiungevano per canali di neve e per brevi tratti di roccia, la cresta ovest del Pizzo. Dalla stessa con facile ma prudente arrampicata (saasi mobili) giungevano in vetta alle ore 13. In discesa fu seguita la via di salita fino alla cresta e di qui per un canale di neve quasi sotto le roccie della parete nord-ovest fino ai laghetti. Il ritorno a Chiesa avvenne in serata.

Prime invernali in Val Malenco

Dal Passo Giumentino, per un canale di neve e per roccie, tenendosi quasi sempre a destra della cresta (sul versante nord) raggiungevano a vetta alle ore 14 circa. Tempo impiegato dal Passo al Pizzo; ore due circa. Difficoltà non indifferenti data l'abbondanza di neve fresca che ricopriva per buona parte la roccia con grave pericolo di scivolare dai lastroni. Sono indispensabili in simili condizioni della montagna, piccozza, ramponi e corda. A Chiesa per le ore 20, dopo di classe ore di duro lavoro dovuto al complesso stato della montagna. Monte Amianto Oreste Viganò (detto «lo zio») e Bertuzzi Oreste del C.A.I. Gallarate il 18 aprile scorso hanno compiuto un'altra prima ascensione invernale al Monte Amianto (metri 2960) in valle Malenco. Partiti alle ore 3 da una baita di Alpe Piro per la Val Sasseria, portatisi sul ghiacciaio omonimo puntavano per una parete nord del Monte Amianto arrivando in vetta alle ore 12. Sempre necessari piccozza, ramponi, corda e buon allenamento in partenza. Con questa ascensione venivano completate dai due tenacissimi alpinisti le prime invernali della catena montana Pizzo Cassandra - Pizzo Pradaccio.

Prime invernali in Val Malenco

Monte Pradaccio La cordata Oreste Viganò (detto «lo zio»), Bertuzzi Oreste, Paganini Enzo del C.A.I. Gallarate e la signorina Elda Amilcar di Chiesa V.M. ha portato a termine il 19 marzo s.s. la prima ascensione invernale al Pizzo Pradaccio (m. 3700) in Val Malenco. Partiti alle ore cinque dalle «Cave di pietra ollare di Chiesa», dove avevano pernottato, e portatisi ai laghetti di Sasseria, raggiungevano per canali di neve e per brevi tratti di roccia, la cresta ovest del Pizzo. Dalla stessa con facile ma prudente arrampicata (saasi mobili) giungevano in vetta alle ore 13. In discesa fu seguita la via di salita fino alla cresta e di qui per un canale di neve quasi sotto le roccie della parete nord-ovest fino ai laghetti. Il ritorno a Chiesa avvenne in serata.

Croda da Lago Parete verso Cortina

La stessa cordata avv. Severino Casara e Walter Cavallini pochi giorni dopo, e precisamente il 13 luglio scorso, compiva la prima ascensione della Croda da Lago (m. 2706), nelle Dolomiti di Cortina, per la parete che guarda Cortina d'Ampezzo. Ore impiegate: 5 dall'attacco; difficoltà: 5° grado; chiodi usati: 5; di cui uno lasciato in parete. «La Croda da Lago dal versante di Cortina ha la cima bianca e si cala in un canale a precipita con uno spigolo giallo che poi svanisce in parete pure gialla fino al sentierino che porta all'attacco della via comune. A destra della Croda (Nord) si cala in un canale di roccia che forma col monte un lungo stretto canale verticale. Circa 100 metri prima dell'attacco della via comune, dal sentierino inizia il cammino stretto e verticale fino al punto in cui si sale per (diff. 4° grado), finché si giunge in alto sotto un soffitto giallo (ometto). Di qui si volge a sinistra per un diedro di roccie gialle e levigate, con qualche tratto di roccia in cui si sale, obbligatamente verso il centro della parete. E' costituito da una serie ininterrotta di piccoli strapiombi sul vuoto assoluto (diff. 5° grado - 3 chiodi). Dopo una piccola galleria di roccia si cala in un canale di roccia gialla e si attraversa una fessura stretta e verticale. Su per la fessura che si chiude con uno strapiombo (molto difficile-chiodo). Superato questo si entra in una seconda fessura. La si sale giungendo sulla parete finale molto liscia e con pochi ma buoni appigli. Ci si arrampica volgendosi un po' a sinistra in vista della spaccatura gialla fra le due punte della cima. Poi si direttamente per roccie verticali in vetta».

Croda da Lago Parete verso Cortina

«La Croda da Lago dal versante di Cortina ha la cima bianca e si cala in un canale a precipita con uno spigolo giallo che poi svanisce in parete pure gialla fino al sentierino che porta all'attacco della via comune. A destra della Croda (Nord) si cala in un canale di roccia che forma col monte un lungo stretto canale verticale. Circa 100 metri prima dell'attacco della via comune, dal sentierino inizia il cammino stretto e verticale fino al punto in cui si sale per (diff. 4° grado), finché si giunge in alto sotto un soffitto giallo (ometto). Di qui si volge a sinistra per un diedro di roccie gialle e levigate, con qualche tratto di roccia in cui si sale, obbligatamente verso il centro della parete. E' costituito da una serie ininterrotta di piccoli strapiombi sul vuoto assoluto (diff. 5° grado - 3 chiodi). Dopo una piccola galleria di roccia si cala in un canale di roccia gialla e si attraversa una fessura stretta e verticale. Su per la fessura che si chiude con uno strapiombo (molto difficile-chiodo). Superato questo si entra in una seconda fessura. La si sale giungendo sulla parete finale molto liscia e con pochi ma buoni appigli. Ci si arrampica volgendosi un po' a sinistra in vista della spaccatura gialla fra le due punte della cima. Poi si direttamente per roccie verticali in vetta».

L'ora che volge

«L'ora che volge...»

«L'ora che volge...»

Prime ascensioni sulle Dolomiti

I Campanili di Vandaise Il 7 luglio scorso la cordata avv. Severino Casara e Walter Cavallini, effettuava la prima ascensione e traversata del quarto Campanile di Vandaise (m. 2404), nelle Dolomiti di Sesto. Impiegando 6 ore ed incontrando difficoltà di medio grado con passaggi di 5°. Ecco la relazione tecnica stesa dal Casara.

Prime ascensioni sulle Dolomiti

«La catena di questi ardui campanili si stacca dalla Cima Camin (m. 2612, vedi tavoletta italiana 25.000, Alpe Fanes) con una forcella ghiaccio e si protende verso il nord fino al Col Vandaise (m. 2330). Ad ovest precipitano per oltre 700 metri sul Vallon Rudo e ad est presentano un'altezza dal circo ghiaccio di circa 300 metri. Sono sei campanili dalle forme diverse, separati da acute forcelle e gole. Il primo a fare inizio dalla Forcella dei Campanili (così chiamiamo la forcella a sud di essi che li unisce alla Cima Camin) presenta una spalla orizzontale verso sud; il secondo è costituito da due torri ardite ed è il più alto della catena (metri 2404). Il terzo ha una cima a cresta piatta e coronata nel mezzo da un caratteristico spuntone dalla forma di aquila ad ali semaperte. Il quarto è il più bello ed ardito e spicca a forma di vero campanile isolato e con roccie gialle e strapiombanti. Nel suo versante nord dalla forcella che lo separa dal fungo, balza un sottile torrione di roccia, l'ultimo campanile ha la cima costituita da un pianoro inclinato verso nord con nel sommo un blocco tondeggiante. Più a nord vi è una elevazione rocciosa di cresta perforata di traverso da una grande ed artistica finestra, la più caratteristica di tutte le Dolomiti.

Prime ascensioni sulle Dolomiti

«La catena di questi ardui campanili si stacca dalla Cima Camin (m. 2612, vedi tavoletta italiana 25.000, Alpe Fanes) con una forcella ghiaccio e si protende verso il nord fino al Col Vandaise (m. 2330). Ad ovest precipitano per oltre 700 metri sul Vallon Rudo e ad est presentano un'altezza dal circo ghiaccio di circa 300 metri. Sono sei campanili dalle forme diverse, separati da acute forcelle e gole. Il primo a fare inizio dalla Forcella dei Campanili (così chiamiamo la forcella a sud di essi che li unisce alla Cima Camin) presenta una spalla orizzontale verso sud; il secondo è costituito da due torri ardite ed è il più alto della catena (metri 2404). Il terzo ha una cima a cresta piatta e coronata nel mezzo da un caratteristico spuntone dalla forma di aquila ad ali semaperte. Il quarto è il più bello ed ardito e spicca a forma di vero campanile isolato e con roccie gialle e strapiombanti. Nel suo versante nord dalla forcella che lo separa dal fungo, balza un sottile torrione di roccia, l'ultimo campanile ha la cima costituita da un pianoro inclinato verso nord con nel sommo un blocco tondeggiante. Più a nord vi è una elevazione rocciosa di cresta perforata di traverso da una grande ed artistica finestra, la più caratteristica di tutte le Dolomiti.

Una "prima", in memoria di Carlo Odello

«Una "prima", in memoria di Carlo Odello...»

Una "prima", in memoria di Carlo Odello

«Una "prima", in memoria di Carlo Odello...»

La più bei laghi alpini in 24 cartoline fotografiche

«La più bei laghi alpini in 24 cartoline fotografiche...»

Prime ascensioni sulle Dolomiti

«Prime ascensioni sulle Dolomiti...»

Prime ascensioni sulle Dolomiti

«Prime ascensioni sulle Dolomiti...»

Prime ascensioni sulle Dolomiti

«Prime ascensioni sulle Dolomiti...»

Una "prima", in memoria di Carlo Odello

«Una "prima", in memoria di Carlo Odello...»

Una "prima", in memoria di Carlo Odello

«Una "prima", in memoria di Carlo Odello...»

La più bei laghi alpini in 24 cartoline fotografiche

«La più bei laghi alpini in 24 cartoline fotografiche...»

Prime ascensioni sulle Dolomiti

«Prime ascensioni sulle Dolomiti...»

Prime ascensioni sulle Dolomiti

«Prime ascensioni sulle Dolomiti...»

Prime ascensioni sulle Dolomiti

«Prime ascensioni sulle Dolomiti...»



